



Niteroi, 30 Giugno 1949.

Carissimi Confratelli

Col cuore profondamente addolorato, ma anche confortato da ferma speranza cristiana vi comunico la morte del venerando Confratello Professo perpetuo

## Sac. Gioia Federico

di anni 83, e 62 di professione, trasportato al celeste giardino il 25 Giugno, alle ore 23 e 35.

La sua morte, sebbene calma e santa, ci riempì di dolore non solo perché si trattava di un salesiano veramente degno di tanto nome, ma anche e soprattutto perchè D. Gioia era una vera e vivente reliquia di D. Bosco. Era un piacere e un motivo di santo orgoglio per noi di questa casa il poter dire agli estranei: Abbiamo qui un Confratello dei tempi di D. Bosco, che ricevette da lui l'abito chiericale.

D. Federico Gioia nacque a Magliano Sabino il 27 Novembre 1866, da famiglia rigogliosa di fede e di vita cristiana, essendo suoi genitori Primo e Petita Angela. Volendo abbracciare la carriera ecclesiastica, entrò nel Seminario diocesano di Magliano Sabino, diretto allora dai Salesiani, essendone Direttore D. Giuseppe Daghero. Ivi si svegliò in lui la vocazione salesiana. Suo padre però lo voleva prete secolare. Dovendo una volta D. Daghero, recarsi a Torino, il giovane Federico senza manifestare la sua vera intenzione, ottenne dal padre permesso di accompagnarlo. La mattina del 12 Agosto fu da lui presentato al nostro Santo Fondatore che si trovava a Valsalice. — D. Bosco, disse D. Daghero, baciandogli devotamente la mano, ecco qui un giovane che vuol essere uno dei suoi figli. — Fissando con bontà il giovane, che tutto commosso si era inginocchiato, D. Bosco gli domandò: Ma, caro figliuolo, non hai portato niente? E vedendolo muto per la confusione e l'imbarazzo, proseguì: Dì, non sei andato in farmacia per comperarti una bella dose di buona volontà? D. Daghero, compatitosi dell'imbarazzo, poichè per la confusione il giovane non riusciva a proferir parola, intervenne: Oh Signor D. Bosco, quanto a buona volontà, ne ha e molta... Allora il Santo gli mise la mano sul capo e proseguì: Va bene; avendo buona volontà, D. Bosco vuole che sii um *bricchét* (parola piemontese che significa fiammifero). Sai quali sono le qualità del *bricchét*? Il *bricchét* illumina e riscalda, e D. Bosco vuole che sii un *bricchét*, illuminando e riscaldando le anime durante tutta la tua vita.

Scrisse poi un biglietto che gli consegnò dicendo: Portalo a D. Rinaldi, Direttore del Collegio di S. Giovanni Evangelista, ed egli ti accetterà come novizio nella nostra Congregazione. S. Giovanni Evangelista era la casa dei Figli di Maria, e sotto la guida prudente e paterna del Servo di Dio D. Rinaldi, della cui bontà conservò sempre il più grato ricordo, si preparò al Noviziato, ove entrò il 2 Ottobre 1886 a Foglizzo. Era il primo anno del Noviziato di Foglizzo e per questo, come si legge al capo IX della vita di D. Andrea Beltrami scritta da D. Barberis, non mancavano disagi. L'amore a D. Bosco e le sublimi virtù di D. Beltrami animavano e vivificavano quell'ambiente. La vestizione Chiericale fù fatta dal Santo il 4 Novembre. Il Ch. Gioia godette non solo la compagnia, ma anche l'amicizia di D. Beltrami, che lo scelse per suo monitoro.

Di lui ci ripeteva quel che dichiarò a D. Barberis (Vita di D. Beltrami, c. XI): "Nel Noviziato mi prese come suo monitoro segreto, pregandomi di avvisarlo quando scorgessi in lui qualche difetto. Ma non ci fù verso che lo

prendessi una volta in fallo, per quanto lo avessi tenuto d'occhio. Egli sì che mi avvisò parecchie volte, e questo pure faceva scrupolosamente, poichè temeva di mancare alla parola che ci eravamo data." Ricordò sempre la carità con cui il servo di Dio gli faceva da ripetitore soprattutto per la filosofia, perchè avendo fatto come Figlio di Maria alquanto sommariamente gli studi ginnasiali, trovava non piccole difficoltà in alcune discipline. Terminato l'anno di Noviziato, non potendo D. Bosco, per gravi incomodi di salute, recarsi a Foglizzo, per accontentare gli Ascritti che bramavano di pronunziare i voti nelle sue mani, dispose che si recassero a Valsalice. Ebbe così il nostro venerato Confratello la sorte invidiabile di emettere i suoi voti, che furono subito i perpetui, nelle mani del nostro Santo Fondatore.

Anima generosa e buona, cuore di missionario, entusiasmato dalla parola ardente di D. Lasagna, il Ch. Gioia partì per l'Uruguay, ove, come tanti altri benemeriti ed eroici Salesiani, alternando lo studio col lavoro, si preparò al Sacerdozio che ricevette dalle mani di quel grande arcivescovo amicissimo dei Salesiani che fu Mons. Mariano Soler, il 10 Agosto 1892. Si iniziava così un lungo periodo di fecondo apostolato in pro delle anime, per cui D. Gioia sarà veramente "lucerna ardens et lucens." Lavorava con tutto il fervore di novello sacerdote nel Collegio de Las Piedras tra gli aspiranti, quando un giorno del 1894 Mons. Lasagna ex abrupto e con incisive parole gli disse: "Gioia, vieni qui; tu andrai a S. Paolo (nel Brasile). Voglio assestarsi l'amministrazione di quella casa. Tu ne sarai il Prefetto. Avrai molto da fare, ma c'è là un "sergentone" che ti aiuterà (voleva riferirsi a D. Attilio Cosci di s. m. che era uomo energico). D. Gioia ubbidì e, non senza qualche interessante peripezia, arrivò fino a S. Paolo. Lavorò due anni come prefetto, con tutta la buona volontà e spirito di sacrificio. Ma quella era una carica che esigeva molta fermezza e anche coraggio per poter far fronte a molte difficoltà provenienti da persone e da circostanze; non era dunque fatta per lui che, sebbene fosse di carattere alquanto impulsivo, aveva tuttavia un cuore molto tenero e buono ed era anche molto timido. Fu allora destinato come Direttore della casa di Noviziato in Lorena nel 1896, e nel 1899 fu inviato a Guaratinguetá per aprirvi il Collegio S. Giuseppe, che diresse per vari anni, ed ove ebbe anche occasione di avere sotto la sua direzione molti aspiranti salesiani. Tutti ricordano la sua sollecitudine paterna, il suo sorriso amabile e il suo gran cuore. Anche i Collegi di Campinas, Cachoeira do Campo, Lorena e S. Paulo furono successivamente campo del suo apostolato salesiano come prefetto, catechista o maestro pieno di zelo, di pazienza e bontà, o come Confessore istancabile. Della sua qualità di confessore si beneficiarono grandemente anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente nei lunghi anni in cui fu Confessore nella loro casa di Noviziato a S. Paolo. Nel 1933 si trovava a Lorena malandato di salute quando il medico, come ultimo tentativo, consigliò che fosse trasferito a questa casa di Niteroi. Di costituzione molto robusta, qui si riebbe e lavorò ancora 18 anni indefessamente. Furono certamente gli anni più ricchi per lui di attività sacerdotale. Spiegò una attività intensa come confessore della casa, di altre comunità di Religiose, e come addetto al nostro gran Santuario di Maria Ausiliatrice. Quivi era sempre pronto per la predicazione e per la visita e confessione di malati. Come confessore, ovunque lavorò, era assai ricercato da tutti: salesiani, sacerdoti del clero secolare, fedeli e anche da vescovi. Qui a Niteroi in questo periodo si può dire che il suo tempo era tutto trascorso nel Santuario.

Sempre sollecito a qualunque chiamata, accoglieva tutti con grande bontà, era prudente nei consigli e sapeva dire a tutti la parola che stimola e conforta. Così si può comprendere perchè sia stata tanto rimpianta la sua morte. Non tralasciava però di accompagnare l'andamento della casa, sempre pronto ad avvisare i Superiori, quando scorgesse inconvenienti per la disciplina e la moralità. Aveva un temperamento impulsivo e sanguigno, ma ho notato che faceva

uno sforzo molto grande per reprimersi e non offendere la carità. Si sforzava per altro per correggere qualunque difetto, poichè presentiva che la sua fine si approssimava. Di lui dicevano quei che lo conoscevano: D. Gioia è doppia-mente *gioia* (si referivano al senso italiano di letizia e al portoghese di tesoro) per la preziosità delle sue virtù. Nel 1947 patì una forte scossa nella fibra tanto robusta, e andò soggetto a una grave crisi nella salute, e ad una più terribile interiormente. Sembra che il Signore lo volesse sottoporre a dura prova, per sperimentare la sua virtù e prepararlo più attentamente al gran passo. Tremava al pensiero della morte, per paura di non poter morire nella grazia di Dio; alla paura si unirono gli scrupoli. Il demonio gli mosse contro i più terribili assalti per scoraggiarlo. Allora lo incoraggiavo dicendogli: "Non tema, caro D. Gioia; quando arriverà alla fine, il Signore che lo sostenne in vita, non lo abbandonerà nella morte. Se non muore bene chi ha servito per tanti anni il Signore, chi potrà sperare di salvarsi?" Poco a poco si riebbe, e per quasi due anni poté ancora svolgere grande parte della sua attività nel confessionale. Dominato però da forte abbattimento, dal 1947 non si sentì più in animo di celebrare la Santa Messa, ma si comunicava tutti i giorni e prendeva parte regolarmente alle pratiche di pietà.

Ultimamente insisteva che sarebbe morto in quest'anno. Il 3 Giugno si sentì male e non uscì dalla stanza. Per quanto sembrasse non trattarsi di cosa molto grave, fu sottoposto a serio esame medico. La diagnosi era più grave di quel che si sperava, e la fine si avvicinava. Per molti giorni di seguito non poté cambiare posizione nel letto, e dovette soffrir molto: un po' nervoso al principio, ma poi calmo e interamente rassegnato alla volontà del Signore. Gran conforto fu per lui l'avere a fianco nei tre ultimi giorni il fratello Oreste ed il nipote Giovanni, buoni coadjutori salesiani che gli prestarono una assistenza continua e amorosa. Quando comprese che per lui tutto era finito, non si turbò: ricevette con edificazione i ss. sacramenti, a tutti i sacerdoti domandava la benedizione di Maria Ausiliatrice e accompagnò le orazioni della buona morte. Baciava con trasporto il crocifisso, la reliquia della Santa Croce e di D. Bosco. Anche quando sembrava immerso in uno stato d'incoscienza, faceva sforzo per fare il segno della croce tutte le volte che gli si amministrava la benedizione. Tutti i confratelli, allievi, il clero, le comunità religiose e i fedeli pregavano per lui. Il Sig. Nunzio Apostolico gli inviò paterna benedizione. Lo benedirono pure e lo visitarono il Sig. Vescovo Diocesano, il nostro Vescovo Missionario Mons. Pietro Massa, Mons. Vicario Generale, il Sig. Ispettore. La Madonna, di cui era tanto divoto, e la cui benedizione aveva tante volte ricevuto nella malattia, venne a prender-selo negli ultimi minuti di un sabato. Ebbe una fine soave e tranquilla, quasi impercettibile, e conservò la fisionomia molto serena anche dopo la morte. Nel giorno seguente alle 10 nella chiesa affollata di allievi e di popolo il Sig. Ispettore celebrò Messa solenne de requiem *praesente cadavere* e poi il nostro carissimo Vescovo diede l'assoluzione. La salma restò esposta fino alle ore 17, visitata da turbe di fedeli, che si alternavano pregando con fervore edificante. Al trasporto funebre, a cui partecipò grande folla di popolo, presiedette Mons. Pietro Massa che aveva per il caro estinto una vera devozione e un amore di figlio. Con edificante gesto celebrò anche messa solenne pontificale al 7.º giorno. Per noi tutto questo plebiscito di amore e riconoscenza fu di grandissimo conforto, perchè ci dimostrò quanto fossero conosciuti e stimati i meriti e le virtù del caro estinto.

Lo raccomando alle vostre generose preghiere. Pregate anche per questa casa e per chi si professa confratello in D. Bosco Santo

**Sac. Virginio Fistarol**  
DIRETTORE

NECROLOGIO: SAC. GIOIA FEDERICO, da Magliano Sabino (Italia), morto a Niteroi (Brasile), il 25 Giugno 1949 a 83 anni di età, 62 de professione e 57 di sacerdozio.

